

ATO Valle del Chiampo

Comuni di

Altissimo, Arzignano, Brendola, Chiampo, Crespadoro, Gambellara, Lonigo, Montebello,
Montecchio, Montorso, Nogarole, S. Pietro Mussolino, Zermeghedo



In collaborazione con



Sintesi_Forum di Interessi

14_marzo_09

Rocca Scaligera, Castello di Arzignano

Aprile 2009

Il **Forum di Interessi**, organizzato dall'ATO "Valle del Chiampo", assieme all'associazione Observa, per riunire gli amministratori dei 13 Comuni coinvolti (Altissimo, Arzignano, Brendola, Chiampo, Crespadoro, Gambellara, Lonigo, Montebello, Montecchio Maggiore, Montorso, Nogarole, San Pietro Mussolino e Zermeghedo), gli *stakeholders* locali ed alcuni esperti in materia di ambiente e salute attorno alla tematica della gestione dei fanghi conciarati, si è svolto sabato 14 marzo 2009 presso la Rocca Scaligera di Castello di Arzignano, dalle 9.30 fino alle 12.00.

I protagonisti (circa una quarantina di persone tra amministratori comunali, esponenti provinciali e regionali, sindacalisti, imprenditori, cittadini sensibili alla tematica, medici e tecnici) si sono presentati all'appuntamento informati, pronti ad esprimere le proprie questioni e preparati a discutere assieme al Presidente dell'ATO, Stefano Fracasso, e a i membri della Commissione Tecnica: presenti in sala Paolo Canu dell'Università di Padova, Marco Baldi dell'Università di Pavia e Giorgio Poncato, ex dirigente Arpav e coordinatore del gruppo tecnico.

La strutturazione dell'incontro e la presenza di un moderatore, il responsabile del Progetto PARCO, Giuseppe Pellegrini, ha permesso lo svolgimento di un **dibattito lineare ed ordinato**, nel corso del quale tutti hanno avuto l'opportunità di prendere parola per esprimere il proprio punto di vista sulla tematica affrontata.

Il Forum è stato l'occasione per presentare le conclusioni del lavoro della Commissione Tecnica (già a conoscenza dei partecipanti attraverso la distribuzione di una **Sintesi della Relazione finale**). La delineazione del lavoro svolto, delle modalità d'analisi scelte e l'esposizione dei processi di trattamento termico più appropriati per i fanghi del distretto (processi di pirolisi a media ed alta temperatura in assenza o carenza di ossigeno) hanno dato vita ad un dibattito che ha toccato diversi aspetti legati alla problematica: non si è parlato, infatti, solo di processi termici e gestione del futuro impianto, ma anche di possibili conseguenze a livello sanitario e ambientale e della situazione economica attuale del distretto conciario.

L'attuale crisi economica, che si è fatta sentire anche presso il **distretto conciario vicentino** costringendo molte ditte alla chiusura o al restringimento del personale (solo a fine 2008 sono stati licenziati 850 lavoratori), è stato un tema scottante all'interno della discussione e ha permesso di contestualizzare la questione in senso più ampio. Ha senso investire in un impianto, talmente specifico da risultare unico, in un'area che forse sarà costretta a modificare le proprie attività produttive? Se ne potrà convertire l'uso, magari ampliando la tipologia di rifiuti trattabili? Il distretto è disposto ad accogliere anche rifiuti provenienti da altre zone d'Italia?

Di fronte alle molte preoccupazioni ci sono, però, alcune certezze: il distretto conciario vicentino si è migliorato nel tempo, ha apportato numerose innovazioni e il suo *know how* è riconosciuto a livello mondiale (il 60% del prodotto pelle italiano proviene da qui e il 60% del prodotto pelle europeo proviene dall'Italia). La lavorazione locale produce pelli pregiate e insostituibili e la possibilità di ottenere risorse ministeriali per il miglioramento della gestione dei rifiuti a livello locale (senza doverli trasferire presso altri impianti o, alla peggio, in Paesi in via di sviluppo) è un motivo di rivincita della produzione conciaria. L'attenzione verso l'ambiente e il legame con il territorio sono considerati da alcuni dei veri e propri vantaggi competitivi sui quali far leva per uscire con dignità e correttezza dalla crisi economica.

L'opinione generale, quindi, rispetto alla situazione economica attuale è abbastanza positiva e vede uno sforzo comune e motivato da parte di politici e imprenditori.

La maggior parte della discussione, proseguendo, ha toccato **questioni tecnico – impiantistiche**. Innanzitutto è stata sollevata la possibilità di realizzare un solo impianto o due impianti presso i

due enti gestori dei depuratori (Acque del Chiampo ad Arzignano e Medio Chiampo a Montebello). La decisione dipenderà in larga misura dai costi realizzativi e da chi si assumerà la responsabilità della costruzione e della gestione dell'impianto; ma alla sua base ci sono anche riflessioni tecnologiche legate all'integrazione del processo di trattamento termico dei rifiuti con l'impianto di depurazione o di essiccazione attraverso il riutilizzo dell'energia prodotta (l'energia elettrica derivante dal syngas potrebbe ridurre i costi attuali del metano) e al trasporto dei fanghi da un luogo all'altro. Si tratta, comunque, di una questione ancora aperta. A prescindere dal numero degli impianti, non va dimenticato che la realizzazione non sarà di tipo sperimentale: le sperimentazioni sono già state fatte (Gioia del Colle, Norvegia e Montebello), il nuovo impianto avrà già una taglia significativa capace di trattare il 30-40% dell'intero prodotto dei fanghi del distretto. Sarà poi inevitabile una fase di affinamento tecnologico una volta assicurato che la pista scelta è percorribile.

In secondo luogo si è parlato anche della tipologia dei fanghi trattati: alcune voci hanno sottolineato come i fanghi dei depuratori non siano gli unici scarti conciarci presenti in zona dal momento che anche le aziende stesse producono rifiuti a monte e a valle della produzione. L'impianto, però, vista la specificità dei fanghi reflui, non potrà adeguarsi al trattamento di altri rifiuti. Questo aspetto può essere percepito da una parte come un limite rispetto ad una visione generale sulla gestione dei rifiuti industriali e urbani, ma dall'altra fornisce una sicurezza ai timori, espressi da molti, di trasformare il distretto vicentino in un ricettacolo di rifiuti speciali regionali o nazionali. Tra tutti va ricordato lo stimolante intervento del rappresentante dell'associazione "No alla Centrale" che ha rivelato come una parte della società civile sia a tal punto coinvolta nella questione da arrivare al dibattito con informazioni aggiunte, documenti e dati in mano. Davanti ad una scelta tecnica così controversa e priva di certezze, i dubbi non mancano, ma la trasparenza del processo decisionale e la presa in considerazione delle opinioni meno esperte, ma non per questo meno valide, ha spianato la strada per una più solida collaborazione tra le parti e presto l'associazione si impegnerà a realizzare un'altra conferenza con il sostegno del Progetto PARCO.

Grande interesse, infine, è stato dimostrato nei confronti della tempistica e dei costi impiantistici. Il rappresentante della Regione Veneto, sottolineando la validità del progetto, spinge l'ATO "Valle del Chiampo" a velocizzare i ritmi per non perdere credibilità di fronte al Ministero dell'Ambiente che finanzierà un terzo dell'opera. Ora che il lavoro della Commissione Tecnica è terminato, bisogna delineare il profilo politico-gestionale del percorso decisionale che potrà essere di tipo pubblico, privato o misto. Si tratta di un percorso che sarà delineato meglio dopo il rinnovo dei consigli comunali alle prossime elezioni amministrative.

Il Forum di Interessi è stato anche occasione per nominare il processo scelto: MIMUD, dall'inglese *minimizing mud* che significa "riduzione del fango": sarà il nome che accompagnerà le prossime tappe del Progetto PARCO fino alla scelta della tipologia impiantistica più idonea.

Significativo è stato l'intervento di Massimo Riolfatti (Dipartimento di Medicina Ambientale e di Sanità Pubblica, Università di Padova) per quanto riguarda gli **aspetti medico – sanitari** della questione. L'accademico riconosce che non esistono norme nazionali in materia di emissioni nell'atmosfera di Cromo esavalente, ma rassicura i molti timori riguardo la tossicità delle emissioni avvalorando le ricerche e i limiti di sicurezza stabiliti dall'Organizzazione Mondiale della Sanità, tenendo conto che il cromo nelle lavorazioni conciarie è presente solo nella forma trivalente, cioè in uno stato assolutamente sicuro per la salute e l'ambiente. Si tratta di limiti sanitari che la Commissione ha assunto come punto di riferimento nell'elaborazione del bando impiantistico, in

un'ottica di ragionevole prevenzione e cautela, e che si rifanno alla definizione di "rischio unitario": cioè la concentrazione aerea che determina un caso di tumore in più in una popolazione di un milione di persone esposte in maniera continuativa a sostanze cancerogene. Secondo questo parametro il limite di sicurezza per il Cromo esavalente è pari a 8 centomillesimi di grammo per metro cubo.

I dubbi, comunque, non hanno lasciato l'opinione pubblica, la quale entra in profondità nella questione chiedendosi quali siano i termini di confronto per la definizione di "bassa tossicità", se sono possibili interazioni nocive con inquinanti già presenti in aria, se il rischio unitario è un'ipotesi o un obiettivo e se sono state riscontrate malattie genetiche dovute al Cromo esavalente (questioni sollevate successivamente nel corso del Forum Civico pubblico svoltosi nel pomeriggio).

Gli influssi delle emissioni del futuro impianto sono stati approfonditi anche a **livello ambientale**. I passi da affrontare in questo senso si devono muovere sin dalle prime fasi di progettazione dell'impianto per poi proseguire nei momenti successivi all'attivazione. In primo luogo si dovrà presentare in Regione uno studio di impatto ambientale con la descrizione del progetto impiantistico e le ipotesi riguardanti le diverse tipologie di scarti ed emissioni; una Commissione Regionale composta da tecnici e amministratori, interni anche all'Arpav, inizierà poi la valutazione d'impatto ambientale (VIA) e potrà richiedere eventuali integrazioni allo studio, prescrivere degli accorgimenti e attuare controlli in automatico. Il tutto sotto la supervisione del Ministero dell'Ambiente che dovrà approvare e monitorare il progetto.

L'intenzione, per quanto riguarda la messa in opera dell'impianto, è la creazione di una rete di monitoraggio plurivalente e consapevole: potrebbe essere installato un rilevatore continuo delle emissioni in prossimità dell'impianto e potrebbe essere anche attivato un modello di analisi simile a quello già in uso dall'Agenzia provinciale Giada per le rilevazioni ad ampio raggio. Dovrà inoltre essere raccolta una serie storica di dati per il confronto delle rilevazioni: l'impianto, infatti, non dovrà aumentare più del 5% l'immissione di gas non tossico in atmosfera.

È emersa più volte, anche in sede di Forum Civico, la questione dell'utilizzo del Cromo. Perché non fare a meno del Cromo trivalente? Come mai non si è affrontato questo problema già negli anni Settanta quando si conoscevano i possibili rischi? Il distretto conciario vicentino ha basato la sua particolarità proprio nella concia al Cromo e passare ad un altro processo produttivo significa rinnovare del tutto gli strumenti, le competenze e le relazioni già costruite. Si potrebbe recuperarlo a piè dello scarico del bagno di concia, calcificarlo e poi ridiscioglierlo per utilizzarlo nuovamente, ma i dati attuali mostrano riduzioni talmente basse (intorno allo 0,5%), aggiunte di sali e ulteriori investimenti energetici che frenano dal punto di vista dei vantaggi questa possibilità. Il Cromo riutilizzato, inoltre, non è adatto alla lavorazione di prodotti secondo standard di elevata qualità.

Alcuni partecipanti si sono mostrati preoccupati anche per la gestione dei fanghi tossici già presenti nelle discariche del territorio. Si potranno trattare all'interno dell'impianto? Che fine faranno? Ci sono misure innovative di contenimento del rischio? Si tratta di un altro capitolo che l'ATO "Valle del Chiampo", o chi di competenza, cercherà di affrontare in un secondo momento.

Le voci del Forum di Interessi hanno posto molte questioni e cercato di approfondirne altre. Il lavoro da fare è ancora lungo anche se vari aspetti sono stati chiariti. Si confida infine nel proseguimento della collaborazione tra le parti e nella trasparenza dei processi mediante i quali si renderanno noti i contenuti e le decisioni affinché si realizzino scelte appropriate e sostenibili.